

Sbloccata la situazione a Roma nell'incontro tra PCI, PSI, PSDI e PRI

Petroselli sarà rieletto sindaco il 16

Dopo la nomina i quattro i partiti torneranno a riunirsi per concordare il programma e l'assetto della nuova giunta - Mancini e Marroni confermati alla guida della Provincia - Sconfitte le manovre di Piccoli e le ambizioni di «rivincita» della DC

ROMA — Flaminio Piccoli ci ha provato fino all'ultimo. In tutti i modi. Consigli garbati prima, energici rimproveri e alti toni poi, alzando via via il tono della voce e il peso dei ricatti. Ma gli è andata male. Le pressioni esercitate sul «partner» del governo nazionale non sono riuscite. Il segretario dc, almeno in parte e sulla questione cui tiene di più, ha fallito lo scopo. Il Campidoglio resta rosso. La capitale avrà ancora un sindaco comunista. Il Comune e la Provincia di Roma saranno diretti per altri cinque anni dalle giunte di sinistra. Viene così rispettato il voto del 21 giugno: un chiaro pronunciamento popolare per la conferma delle amministrazioni uscenti, una solenne bocciatura per le ambizioni di «rivincita» della Dc e del suo capollatta Galloni.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani romani avevano fissato, nero su bianco, sin dal 6 agosto scorso la comune volontà di riprendere l'opera di trasformazione avviata con successo nella passata legislatura. Adesso quell'accordo di un mese fa è conseguito dopo non pochi rinvii e difficoltà nel confronto politico post-elettorale — sta per concretizzarsi. Le trattative a quattro, interrotte per le ferie, hanno fatto un sicuro passo avanti con l'incontro di lunedì sera in un salone del Campidoglio.

Da quella riunione tra le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PRI è venuta appunto, la decisione di rievangelizzare il rapporto tra i partiti, di prestare il compagno Luigi Petroselli sindaco della città e di confermare come

presidente e come vicepresidente della Amministrazione provinciale il socialdemocratico Lamberto Mancini e il comunista Angiolo Marroni.

«Tutto risolto allora? No. Certo, ormai la scelta delle giunte di sinistra nella Provincia e la Provincia non sembra più rimangiabile per nessuno, neanche per chi a questa scelta c'è arrivato dopo qualche tentennamento o ambiguità. L'accordo sul quadro politico degli Enti locali romani è fatto. Ma per vedere insediati le nuove amministrazioni ci sarà da attendere un paio di settimane circa. L'assemblea capitolina è già convocata per mercoledì 16: quel giorno si voterà per la carica di sindaco. Nel frattempo, i partiti torneranno a riunirsi per concordare il programma di governo, il numero e la distribuzione degli assessorati. Sono al lavoro attualmente alcune commissioni, il prossimo appuntamento è collegiale tra le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PRI è stabilito per domani mattina.

«Gli schieramenti in aula tra i diversi gruppi sono ben definiti in tutte e due le assemblee. Al Comune la maggioranza di sinistra ha una forza di 46 voti — quattro in più rispetto al '76 — contro 26. 7 missini e 2 liberali (il PCI ha 31 consiglieri, 8 il PSI, 4 il PSDI e 3 il PRI). Alla Provincia i quattro partiti dispongono di 26 seggi su 45. Le cifre, uscite dal responso delle urne, parlano chiaro. E sottolineano la gravità dell'arroganza del ricatto democristiano di voler imporre ad ogni costo nella capitale del

governi locali «omogenei» a quello nazionale.

Ma in parte, però, questo ricatto non è andato a vuoto. Per la Regione Lazio — dove c'è una crisi che dura da ben quattro mesi — le pressioni dc un risultato negativo l'hanno ottenuto. In Consiglio regionale un pentapartito succederà alla coalizione di sinistra in carica dal '76, poi eletta il 15 settembre '80. I comunisti andranno all'opposizione. Entro pochi giorni, in contemporanea con l'esito positivo delle trattative per Comune e Provincia, si

metteranno attorno a un tavolo Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. Si vedrà quale bozza programmatica ne verrà fuori, ma pare scontato che verso il 20 del mese si chiuderà un accordo e il varerà la giunta a cinque. Sarà la conseguenza della teoria delle cosiddette «giunte bilanciate», l'obiettivo perseguito dai socialisti e a cui gli stessi comunisti sembrano disposti ad acconsentire.

Ma torniamo al Campidoglio. Il compagno Petroselli rimarrà dunque alla guida

dell'Amministrazione. Dell'alternanza — e tanto meno della «rotazione» — alla carica di sindaco, non se n'è parlato alla riunione di lunedì nei termini sollevati di recente dal Psi romano. I socialisti hanno solo chiesto che non venga esclusa a priori la eventualità di un avvicendamento durante la legislatura. Il 16 insomma Roma non si vedrà eletto un «sindaco a metà». La proposta sul nome di Petroselli, avanzata dal Pci, ha raccolto il consenso pieno degli altri

tre partiti della maggioranza.

Un solo punto di natura politica resta ancora aperto: i repubblicani decideranno tra breve se entrare a far parte della nuova giunta capitolina e di quella provinciale. Nel Pri è in atto un confronto al riguardo tra opinioni diverse. Sulla scelta, ovviamente, pesa l'attuale collocazione del partito nel governo del paese. L'alternativa è un'astensione, come è stato finora.

Marco Sappino

Incontro chiarificatore a Bologna per un rapporto positivo PCI-PSI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Erano necessari, dopo quanto è avvenuto il 26 agosto, una verifica e un chiarimento. Abbiamo inteso, con questo primo incontro, riavviare un rapporto più positivo tra i nostri due partiti.

Romano Querczola, segretario provinciale della federazione bolognese del Psi, ha commentato con queste parole l'incontro che si era appena concluso tra le due delegazioni del Pci e del Psi per esaminare la situazione dopo l'ormai famosa seduta del consiglio comunale del 26 agosto, quando, attorno al Psi sui temi della pace e degli armamenti, si era formato un improvvisato schieramento pentapartito.

Parlando con i giornalisti rappresentanti dei due partiti hanno approfondito l'esame degli avvenimenti di questi giorni.

«Quanto è accaduto — ha detto Querczola — è dovuto a una mancanza di rapporti, di confronto tra i due partiti. Noi abbiamo sempre detto che il 26 agosto non ha rappresentato una vittoria dell'uno o una sconfitta dell'altro. Per quanto ci riguarda si trattava di esprimere una nostra posizione autonoma sugli euro-missili. Ciò che è accaduto, comunque, non intacca il rapporto di pari dignità che contraddistingue la collaborazione del Psi e del Pci nel governo della città. Noi abbiamo giudicato la richiesta di una seduta straordinaria del consiglio comunale una leggerezza, nel senso che c'erano tempi più opportuni per simili iniziative.

Ma non abbiamo inteso isolare il Pci. Oggi dovevamo discutere sulla politica della città, sui grandi problemi ai quali dobbiamo dare risposta. Lo abbiamo fatto. Giudico positivo sia lo spirito sia il tono con cui è avvenuta questa discussione.

Renzo Imbeni ha aggiunto che tra le due delegazioni si è parlato di una collaborazione reale per Bologna tra Psi e Pci, si è parlato anche di iniziative sulla pace, unitarie e autonome: «Iniziativa — ha detto — che noi discuteremo anche con gli altri partiti».

«Importante — ha aggiunto il compagno Imbeni — è stato anche il giudizio negativo espresso dalla delegazione del Psi su come si è mossa in questa circostanza la Dc, la quale ha cercato di trarre strumentalmente conclusioni politiche evidentemente affrettate.

«La Dc — ha precisato a questo proposito Querczola — aveva in questa occasione la possibilità di nuove aperture, di dare un significato diverso all'opposizione. Invece, la Dc è rimasta chiusa, non ha colto questa occasione, che poteva produrre un clima politico diverso. Preoccupa, invece — ha aggiunto il segretario socialista — la divisione esistente alla base tra socialisti e comunisti: il rapporto deve essere impostato non sull'anticomunismo e sull'anticosocialismo, ma sul confronto politico.

g.p.t.

LETTERE all'UNITÀ

Vogliono la donna sotto le armi per farle fare la segretaria?

Caro direttore,

Non avremmo mai pensato che il servizio militare potesse essere considerato un diritto: gli uomini che lo devono fare non lo ritengono tale. Lo vedono per lo più come una rottura di scatole, un anno perso, se non molto peggio. Se a volte è stato esaltato, accettato per «amor di patria», mai è stato considerato come una concessione elargita dallo Stato al cittadino, ma come un obbligo da compiere.

Sembra invece che ultimamente ci siano stati notevoli cambiamenti (almeno nell'ideologia dei nostri governanti): per la donna il servizio militare è diventato l'acquisizione di un diritto. Improvvisamente, con un gesto cavalleresco, il nostro ministro della Difesa ha deciso di colmare una lacuna: rendere finalmente accessibile l'esercizio anche alle donne.

Bisogna difendere la democrazia politica che non può fare a meno delle istituzioni democratiche e, soprattutto, delle rappresentanze sociali. E, se mi consenti, bisogna guardarsi anche dall'errore di presentare, anche involontariamente, tutto il bene dalla nostra parte, come se noi fossimo una eccezione esclusiva. Perché se le cose stessero veramente così, giacché «l'eccezione conferma la regola», sarebbe un bel guaio: noi una bella eccezione e tutto il resto marcio. Come faremo a resistere alla puzza e alla contaminazione?

Sen. AURELIO CIACCI (Siena)

Ci sono scelte diverse da quella industriale?

Cara Unità,

mi ha colpito il fatto che l'Italia sia tra i sette Paesi più industrializzati del mondo, ma non tra i dieci più ricchi. Maggiore industria, quindi, non equivale sempre a maggiore ricchezza. Mi piacerebbe che l'Unità, e il Partito, approfondissero questo argomento, aprendo eventualmente anche un dibattito.

Tra i giovani, infatti, lo si è visto a Bologna, come tutta una cultura anti-industria ed ecologica, alla quale noi spesso contrapponiamo la tesi che industria è uguale a lavoro.

Nello stesso tempo, però, alcuni dati potrebbero indicare un nostro declino come Paese industriale, di fronte non solo ai problemi energetici, ma anche alle molte multinazionali (Itai compresi) di rivolversi a Paesi sottosviluppati, più disponibili di noi all'inquinamento e al superfruttamento della mano d'opera.

Alla luce di questo problema mi sembrerebbe utile capire in che misura la strada per il nostro equilibrio sia quella di permettere scelte anche diverse da quella industriale.

ORNELLA DE FILIPPI (Milano)

Dell'assassino di Pascoli già parlava un libro stampato alla macchia nel 1925

Cara direttore,

nei giorni scorsi è stata pubblicata con rilievo sull'Unità le da altri quotidiani la notizia della prova che il padre di Giovanni Pascoli è stato assassinato da contrabbandieri delle saline di Romagna. Vorrei, in proposito, far notare, che in realtà la cosa non riveste novità assoluta.

Ecco la ragione. In un libro di forte denuncia antifascista stampato fortunosamente alla macchia nel 1925, a un certo punto è detto: «Paraninfi, Innocenzo Cappa ed Alfredo Panzini, i fascisti di Romagna, con alla testa il Duce, sono andati a San Mauro a chiamare camerata Giovanni Pascoli? E a fargli rispondere: presentiamolo per Giovanni Pascoli. Veramente non se lo meritava...».

E più avanti: «Giovanni Pascoli era, e tutti quelli che sanno leggere e che l'hanno letto lo sanno, un socialista cristiano: un tolstoiano. Sebbene l'assassino del padre di Pascoli sia morto da trent'anni si parla ancora, dai suoi biografi, con un certo ritengo della tragedia che lo rese orfano a dieci anni, che piombò la sua famiglia nella miseria, che impresse su tutta la sua vita e la sua opera un marchio di dolore. L'assassino del padre di Pascoli era un contrabbandiere delle saline di Cervia. Giovanni Pascoli suppone lungamente, e a torto, che il contrabbandiere avesse agito per mandato di una certa persona che un giurì d'onore di repubblicani romagnoli infliggeva assai severamente agli occhi del Pascoli, il cui nome è sulle bocche di tutti i romagnoli, e supponeva un mandante. Non denunciò mai né l'uno né l'altro. Sulla tomba di un tale uomo sono andati a inchinarsi i gagliardetti di squadrismo».

Però sempre che l'incertezza riguardasse solamente l'esistenza di un mandante.

NINO DE ANDREIS (Badalucco-Imperia)

Un abbonamento per una sezione in difficoltà

Cara direttore,

io che scrivo sono il giovane segretario del Pci di Gorgoglione, un paese di circa duemila abitanti in provincia di Matera. Abbiamo delle difficoltà ad abbonarci sia all'Unità che a Rinascita, perché nel nostro paese, che è stato ed è sotto l'assalto di un potere manovratore democristiano, la sezione comunista ha poche possibilità di funzionare e la gente non è abituata a sottoscrivere. Noi avevamo pensato ad una festa dell'Unità che si sarebbe svolta per la prima volta, ma ci sono serie difficoltà.

Se avessimo la possibilità di ricevere — grazie all'intervento di una sezione o di qualche lettore — sia l'Unità che Rinascita ve ne saremmo molto lieto potremmo anche «ricambiare» nel migliore dei modi, cioè sottoscrivendo per la stampa comunista.

DONATO ROTUNNO (Società Pci - 75010 Gorgoglione (Matera))

Appelli per la pace, il disarmo e la distensione

Cgil, Cisl e Uil: «No al riarmo e subito il via alla trattativa»

ROMA — La decisione del governo di piazzare i missili a Comiso è intempestiva; la scelta degli Stati Uniti di produrre la bomba al neutrone rilancia un'incontrollabile corsa al riarmo atomico e moltiplica gli oneri di distruzione di massa. Il negoziato non è rinviabile e l'Europa deve parteciparvi perché vitalmente interessata.

Giudizi netti sulla corsa folle ad armarsi e proposte altrettanto precise per contrastare questa tendenza sono espressi unitariamente dalla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. Due cartelle dattiloscritte in cui si invitano i lavoratori a non subire passivamente questa situazione e a mobilitarsi. Strutture sindacali, consigli di fabbrica devono esprimere la loro volontà di contrastare la scalata al riarmo atomico ed esigere il pronto avvio del negoziato. «Tutti i lavoratori europei — scrive la Federazione sindacale Cgil, Cisl, Uil — devono mobilitarsi su questi temi: «È indispensabile una comune iniziativa dei sindacati europei per la distensione, la pace e il disarmo, capace di sollecitare allo stesso tempo un contributo

analogo, altrettanto dialettico verso i rispettivi governi, dei sindacati dell'est europeo.

Un invito preciso è rivolto anche al governo italiano perché prenda iniziative ferme e decise in tutte le sedi per promuovere l'avvio dei necessari negoziati. Secondo i sindacati questi negoziati devono partire subito «senza altri ritardi, con la partecipazione diretta dell'Europa che deve essere parte e non soggetto passivo della trattativa, quando, proprio perché autorevolmente si teorizza di guerra atomica «limitata» al nostro continente, essa è vitalmente interessata a rovesciare la logica prevalente della corsa al riarmo a favore della ragione e della politica, in nome della sua stessa sopravvivenza.

È deplorabile — dicono i sindacati — che questa trattativa «resti affidata a un futuro incerto e indeterminato proprio quando, «al di là dell'individuazione delle responsabilità dei due blocchi, si sono già compiute le essenziali decisioni della Nato sull'installazione degli euro-missili contestualmente all'avvio del negoziato».

La Federazione Cgil, Cisl, Uil è consapevole che la distensione oggi non può che fondarsi sulla sicurezza reciproca, sull'equilibrio ed il controllo: il riarmo nucleare non può essere mai inteso come mezzo di difesa perché le armi atomiche sono sempre e solo strumenti di distruzione di massa che possono, al meglio, servire da deterrente, al peggio, da mezzo di rappresaglia. La Federazione sindacale afferma la necessità della cessazione di una corsa al riarmo che, condotta in nome della sicurezza, fa in realtà corrispondere alla crescita quantitativa dei mezzi di distruzione nucleare un livello di sicurezza sempre minore e sempre più precario.

Il disarmo graduale e controllato ma effettivo è lo sbocco che i sindacati italiani indicano come praticabile per cominciare a trasferire alla guerra contro il sottosviluppo e la disoccupazione, «l'unica guerra giusta che oggi può esistere sul piano globale, le risorse e le capacità di cui gli strumenti e il sapere attualmente bruciati per gli armamenti».



Campioni di atletica firmano per la pace

ROMA — Un appello perché sia evitata al mondo una catastrofe nucleare è stato firmato da un numeroso gruppo di atleti partecipanti alla Coppa del mondo di atletica leggera che si è svolta nei giorni scorsi allo stadio Olimpico di Roma.

Il testo dell'appello, diffuso tra gli atleti per iniziativa del comitato provinciale di Roma della Federazione italiana di atletica leggera (Fidal), dice: «I sottoscritti atleti di tutte le nazioni convenute a Roma nei giorni 4-6-8 settembre per la Coppa del Mondo, lanciano un appello ai governi di tutti gli Stati, ed in particolare ai governi delle superpotenze perché, interpretando giustamente i sentimenti di pace nostri e di tutti i popoli, si eviti al mondo il rischio di una catastrofe nucleare avviando immediatamente la necessaria trattativa per la riduzione al minimo livello possibile degli armamenti, per la ripresa della distensione e per la salvaguardia del destino dell'umanità».

Seguono le firme di numerosi atleti, tra i quali segnaliamo: URSS - Tatyana Sntsmova, corsa a ostacoli; Irina Nazarovna, 400 metri, quinta in coppa del mondo; Yuri Sedych, recordman mondiale nel lancio del martello, campione olimpico a Mosca '80; Konstantin Volkov, recordman mondiale di salto con l'asta.

ROMANIA - Maricica Pulca, seconda sui 3000 metri.

CECOSLOVACCHIA - Helena Fibringerova, campionessa olimpica a Montreal nel lancio del peso, per anni primatista mondiale.

GIAMAICA - Don Querczola, campione olimpico sui 200 metri a Monaco '72.

ITALIA - Alberto Corva, mezzofondista; Venanzio Ortis, mezzofondista, campione europeo a Praga; Mariano Scartezini, steepler, terzo alla Coppa del mondo, migliore prestazione mondiale stagionale sui 3000 metri; Marisa Masullo, velocista; Giuseppe Gerbi, steepler, sesto a Mosca.

STATI UNITI - Jef Phillips, velocista; Maree Sidney, mezzofondista.

ETIOPIA - Myrus Ifter, campione olimpico a Mosca sui 5000 e 10.000; Mohamed Kadir, fondista, finalista a Mosca sui 5000 e 10.000 metri.

Le vedove della mafia: «non piazzate i missili»

Della nostra redazione

PALERMO — È un appello accorato al ripensamento delle ragioni strategiche che stanno inducendo l'Italia a subire passivamente l'installazione a Comiso dei 112 missili Cruise, all'autonomia del nostro paese, alla distensione internazionale, alla pace. Lo rivolge personalmente al presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore assassinato dalla mafia.

«Ciò che firme entrambe autorevoli sono state apposte in calce all'appello: la richiesta: quella di Giovanna Terranova, moglie dell'alto magistrato ucciso anch'egli dalle cosche sicilo-americane dell'eroina, quella di Antonio Zichichi, scienziato cattolico, lo stesso che promosse ad agosto nel centro Ettore Majorana da lui diretto, gli incontri di Erice che lanciarono l'SOS del Nobel per la pace.

Si verifica sempre più spesso — rilevano con preoccupazione i firmatari — che nazioni e popoli vedano la loro sovranità limitata dalla volontà e dalle decisioni dei grandi potenze delle quali sono costretti a subire scelte politiche e militari.

In questa nuova situazione di grave tensione internazionale i firmatari dell'appello ricordano a Spadolini: «Lei, primo presidente laico del Consiglio, può contribuire ad un ripensamento che tenga conto della diffusa vo-

lontà di pace del popolo italiano e dei siciliani in particolare.

Quale ruolo rivendicano quindi, i siciliani? Rita Costa, Giovanna Terranova, Antonio Zichichi, rispondono: non certo quello di divenire depositari e custodi di basi missilistiche, ma di lavorare ed operare secondo il prestigio della loro cultura e della loro storia per un Mediterraneo di cooperazione e di pace».

In toni drammatici, l'appello sottolinea come la Sicilia «non permetterà» l'innanziabile violenza che con la base missilistica scriverrebbe «l'ultimo capitolo di angoscia e di morte della sua storia». Di qui, quasi un monito per Spadolini: «Lei non può passare alla storia come il presidente che ha detto, con i fatti, ai siciliani, come la democrazia e l'autonomia siano soltanto effimere illusioni».

È un invito che «forte del consenso di tanti siciliani e soprattutto di tante altre categorie di firmatari — ha risposto Rita Costa rivolge al presidente del Consiglio: «Mi appello a lei, perché nella sua qualità si adoperi a promuovere un negoziato sugli euro-missili tra i due blocchi e a richiedere la contestuale sospensione dell'installazione, contribuendo a quel processo di distensione che possa allontanare per sempre lo spettro della guerra nucleare».

s.l.

Al ritorno ne discuteranno

Cara Unità,

sono un operato ceramista da poco pensionato come invalido del lavoro per silicosi. Mi trovo qui per il soggiorno climatico.

Ho letto il 22 agosto la lettera di Evangelista Melotti di Bologna il quale rileva che i funzionari dell'INPS non controllano quando gli assistiti con cure balneo-termali per diversi motivi se ne vanno a casa per qualche giorno durante il turno e alla fine firmano all'albergo la dichiarazione di essere stati sempre presenti: così l'INPS paga per intero.

Questo succede anche nei soggiorni climatici per invalidi del lavoro. Noi siamo un gruppo di invalidi e quando faremo ritorno ne faremo oggetto di discussione nelle nostre Camere del lavoro (INCA) perché si proceda contro questo sperpero del sofferto denaro dei lavoratori (ex INAIL, oggi USI).

Vorrei che in tutta Italia se ne discutesse.

AMELIO MORGANTI (Atri - Teramo)

Definizione usata talvolta anche da qualche comunista

Cara Unità,

l'articolo di Saverio Vertone, pubblicato il 25 agosto, che per il contenuto ritengo molto apprezzabile, mi suggerisce incidentalmente di segnalarti una questione della quale più volte il nostro giornale e i nostri dirigenti si sono occupati, ma che richiede, forse, ancora un più puntuale chiarimento. Anzi, credo che il chiarimento non potrà essere dato una volta per tutte, poiché la questione tende a ripresentarsi continuamente.

Mi riferisco alla definizione di «classe politica» che viene usata, con o senza virgolette, nell'occhietto che lo presenta e nell'articolo di Vertone. Ormai questa espressione, adoperata per indicare i partiti e le persone che si occupano di politica in modo prevalente, è diventata di uso comune a destra, al centro e in una certa sinistra. La usano il missino e il liberale, il socialdemocratico e il repubblicano, il democristiano e il socialista, l'indipendente di sinistra e talvolta, anche qualche sprovveduto comunista.

Per cui, anche indipendentemente dalle intenzioni dei proponenti (che spesso, però, sono chiaramente quelle di diffamare la politica e soprattutto la democrazia politica come strumento di partecipazione e di soluzione dei problemi della comunità) l'uso di questa espressione, affidata alla spietatezza del mass-media, ha finito per ingenerare in gran parte dell'opinione pubblica la convinzione che accanto alla classe operaia (di cui troppi si riempiono la bocca senza neanche sapere dove sta di casa), alle classi contadine, al ceto medio produttivo e a quello improduttivo, alla classe borghese imprenditoriale e agli strati parassitari allo stato puro, ci sarebbe anche una «classe politica» che sarebbe da assimilare, ovviamente, al parassitismo. Di questa «classe» farebbero parte tutti i partiti e tutte le persone che più si impegnano nell'attività politica e che sarebbero, poi, tutti interessati a diffondere i propri interessi, appunto, di classe.

Quindi non più rappresentanti delle classi lavoratrici, del ceto medio produttivo, della parte sana della borghesia imprenditoriale del governo pur non sottovalutando alcune oggettive ragioni del rinvio. Ma sulla richiesta radicale dell'immediata discussione si sono astenuti: non sarebbe certo un positivo auspicio — ha spiegato in aula il vicepresidente del gruppo Ugo Spagnoli — che un dibattito di così grande rilievo per la causa della pace e del disarmo fosse preceduto da uno scontro sulla data.

Decisa la data del confronto sui temi di politica estera

Il 1° ottobre dibattito alla Camera

ROMA — Le questioni di politica estera al centro in queste settimane di tanta e così drammatica attenzione in Italia e nel mondo saranno al centro di un ampio dibattito plenario della Camera il 1° e 2° ottobre. Si tratterà, in pratica, dell'atteso e sollecitato sviluppo della discussione svolta nella terza settimana di agosto.

La data del dibattito è stata

stabilita ieri sera dall'assemblea al centro in queste settimane di tanta e così drammatica attenzione in Italia e nel mondo saranno al centro di un ampio dibattito plenario della Camera il 1° e 2° ottobre. Si tratterà, in pratica, dell'atteso e sollecitato sviluppo della discussione svolta nella terza settimana di agosto.

La data del dibattito è stata

stabilita ieri sera dall'assemblea al centro in queste settimane di tanta e così drammatica attenzione in Italia e nel mondo saranno al centro di un ampio dibattito plenario della Camera il 1° e 2° ottobre. Si tratterà, in pratica, dell'atteso e sollecitato sviluppo della discussione svolta nella terza settimana di agosto.

La data del dibattito è stata